

Il Dio dimora sulla faglia

The God abides on the fault

AGOSTINI S. (*), STOPPA F. (**)



L'argomento di questo intervento non è di tipo simotettonico o archeosismologico ma è inquadrabile come uno studio di antropologia territoriale in una zona altamente sismica. L'ipotesi è semplice: i templi dei culti chtoni sono stati collocati per una causa teofanica laddove la presenza della Divinità tellurica meglio si è manifestata nella sua potenza. Una frattura cosmica, un laghetto da collasso (*sinkhole*), vulcanelli di fango e sabbia, una o più sorgenti dal carattere chimico speciale, un'emanazione gassosa potrebbe avere determinato la scelta e il mantenimento del culto.

Secondo l'esoterismo i terremoti scaturiscono dal sesto strato della Terra, la sfera della saggezza decaduta dove nascono passioni e desideri che interagendo con quelli umani provocano terremoti ed eruzioni vulcaniche. Allo stesso modo le divinità pagane e cristiane sincretizzano il loro carattere sovrumano, sia pure in maniera diversa, con i fenomeni naturali. Sebbene gli enciclopedisti romani avessero una visione più chiara ed oggettiva del terremoto e d'altri fenomeni endogeni e li interpretassero come risultato di combinazioni chimiche di composti ed elementi solidi e volatili, l'idea di un motore divino resiste alle teorie Aristoteliche e di Anassagora.

Il cristianesimo segue un'altra via, recide sia il rapporto con la Madre Terra sia quello "atomico" e pragmatista del pensiero greco e romano, è la colpa umana che determina lo scatenarsi delle forze della natura. D'altra parte, parole come castigo, flagello, mostro sotterraneo, vengono subito a galla nella prosa giornalistica e anche tra gli scienziati solo una parte esigua è com-

pletamente pragmatista ed atea. Ciò è un'evidente dimostrazione del legame che l'uomo stabilisce tra sé, il metafisico e il naturale. Questo rende poi tanto difficile adottare misure di mitigazione del rischio sismico a lungo termine essendo la percezione del terremoto legata alla ricerca di una causa ed un effetto istantanei, più che sulla comprensione ed accettazione del fenomeno nel suo contesto naturale che ha tempi non umani. I terremoti poi non sono né buoni né cattivi, in Abruzzo si verificano grossomodo in tre fasce di decrescente intensità e frequenza procedendo dalla zona interna alla costa (fig. 1).

La metà dei comuni abruzzesi ha ricevuto almeno una scossa di 9°-10° grado di intensità (disastrosa o molto disastrosa) e tutti più di una di 7° o 8° grado (fortissima o rovinosa) e sebbene *natura non facit saltus*, Comuni in I e II categoria sembrano distribuiti secondo una geografia più legata ad altri interessi che ai dati di pericolosità sismica.

Forse sarà bene cominciare dalla storia dei terremoti per predisporci a dare priorità alla mitigazione del rischio sismico piuttosto che ad altri fattori socio-economici.

Nell'antichità i fenomeni endogeni ed esogeni si sovrapponevano, per esempio tuono, fulmine, terremoto, eruzione, tempesta, meteoriti. Ciò trova una base nella teoria aristotelica del soffio che in forma degradata si è conservata nella credenza popolare che i terremoti siano influenzati da condizioni e fenomeni meteorologici così come dalla presenza di vuoti sotterranei o che terreni "soffici" attutiscano le onde sismiche (niente di più sbagliato).

(*) Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

(**) Centro di Antropologia Territoriale - Dipartimento di Scienze della Terra - Università G. d'Annunzio (CH)

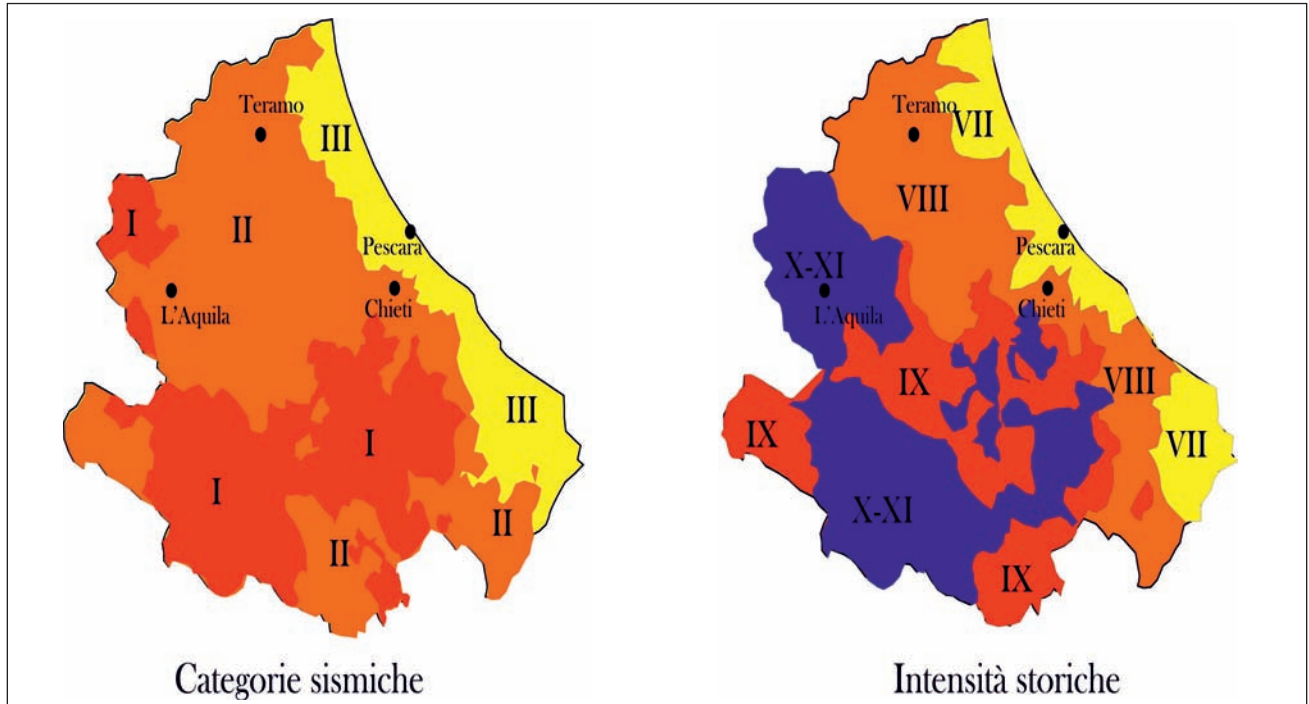


Fig. 1 - A sinistra, categorie sismiche dei Comuni abruzzesi. Si noti che la precedente normativa adottata dai vari Comuni non corrisponde pienamente agli effetti della sismicità storica riportati in termini di intensità MCS nella figura a destra.

- Seismic classification of Abruzzesi municipalities (to the left). Note that the previous regulations adopted by the various municipalities does not fully correspond to the effects of historical seismicity reported in terms of MCS intensity in figure to the right.

Giulio Firmico Materno nel IV secolo scrive così: “*Terram omnem circumfluunt maria, et rursus inclusa Oceani ambientis circolo stringitur, caeli etiam rotunda sublimitate operitur, perflatur ventis, aspergitur pluvius, et timorem suum assidui motus tremoribus confitetur*” spiegando che sono i moti dell’atmosfera e dell’idrosfera a determinare i fremiti della terra, idea perpetuata in varia forma fino all’illuminismo.

Alcune divinità sembrano avere un legame ai fenomeni tellurici, prima di tutte *Ercole*, il cui primo vagito procurò un terremoto mentre sorgenti termali scaturirono al suo arrivo in Sicilia e la sua lotta con *Idra* sembra la rappresentazione esatta di una eruzione vulcanica sottomarina; *Marte* (e forse anche *Vediiovis* o anti-*Giove*), che presiede direttamente al tuono ed al terremoto e le cui lance consacrate, le *hasta Martiae* conservate nella Règia nel Foro Romano, agivano come sismoscopio con l’ovvia conseguenza che se avessero vibrato, sarebbe accaduto qualcosa di terribile.

Ancora più interessante è il rapporto tra le divinità femminili addette alla fecondità della Terra. *Mefite*, dea madre sotterranea che si manifesta attraverso l’emissione di gas endogeni (*spiritus*) e il cui santuario Italico più importante si trova su un poderoso getto di gas anidride carbonica e idrogeno solforato presso l’epicentro del terremoto Irpino del 1980 e di chissà quanti altri.

I popoli abruzzesi adoravano la dea *Feronia* (poi *Giu-none vergine*) rappresenta tutto ciò che sottoterra esce alla luce del sole (*Aedes* di Poggio Ragone a Loreto Aprutino, area dei Vestini: DI MINO & STAFFA, 1996 - 97) e *Angizia*, dea dei serpenti il cui culto era diffuso nella

conca fucense e quella peligna, sulle affinità tra queste due divinità molto si potrebbe discutere certo è che entrambe hanno attributi ctoni (dal greco antico *chthónios* “della terra, tellurico”, derivato di *χθών chthón* “terra”) e entrambe presiedono a culti di “rinnovamento e fertilizzazione” dato che gli antichi avevano capito benissimo che la vita innanzitutto dipende dalle forze attive all’interno del Pianeta.

I Sanniti, presso cui erano venerate le due Divinità, ebbero una millenaria esperienza di terremoti essendo i loro domini collocati in una delle zone più sismiche d’Italia e d’altra parte la loro cultura fu influenzata da quelle greche e cicladiche che più ancora erano abituate a convivere con terremoti ed eruzioni, basti pensare a quella di Santorini nel 1600 avanti Cristo che alimentò il mito della scomparsa di Atlantide.

Nei centri minori e provinciali o addirittura nel caso di siti isolati dal contesto urbano, come spesso accadeva nell’area dell’odierno Abruzzo, la causa teofanica (apparizione della divinità) può essere considerata viepiù importante con l’aumento della sua potenza.

La sopravvivenza di una forte cultura del Terremoto è attestata dal complesso e diffuso culto di Sant’Emidio (fig. 2) (*Sandē Mmiddiā*) divinità divenuta specificamente legata al terremoto e alle proprietà locali di altri Santi come San Giustino (*Sandē Justinō*) (fig. 3).

L’apparizione del Santo coincide con l’evento terremoto (in questo caso il terremoto di Chieti - Orsogna del 1881 - 82) come appare nell’iconografia storica. Dato che gli antichi, e molti ancora oggi, poco si cura-



Fig. 2 - Sant'Emidio appare su piazza Trinità a Chieti; si noti il campanile inclinato della cappella di palazzo Lepre e il panico tra i cittadini durante il terremoto del 1881 (VII MCS). Quadro e lapide conservata nella chiesa della Trinità. - *Sant'Emidio appears on Trinity Square in Chieti, note the bell tower of the chapel of the palace banding over the square. The picture depicts panic among the citizens during the earthquake of 1881 (VII MCS). Painting and plaque kept in the church of the Trinity.*

vano del dato geologico e della prevedibilità dei terremoti, caddero nell'errore di attribuire ai Santi il fatto che certe zone ne risentissero meno. Ascoli Piceno, Teramo, Chieti, Castiglione e Casauria, rientrano tra queste zone "miracolate", in realtà a minor sismicità, ed è qui che il culto di Sant'Emidio è più vivo. Sarebbe però un errore considerare Sant'Emidio il "protettore" dal Terremoto è anzi Egli stesso incarnazione del fenomeno e invocandolo (*trotteco Sande'Mmididià*) ci si ingrazia il terremoto piuttosto che la Sua protezione.

Un'iscrizione romana riporta un terremoto distruttivo a *Interpromium* (San Valentino in Abruzzo Citeriore) nel II secolo, disastroso in quasi tutto l'Abruzzo ultra e citra.

Le città romane di *Histonium* (Vasto) e *Iuvanum* recano segni di ricostruzioni dopo un grande terremoto, forse quello del Sannio-Matese del 346. Le città di *Alba Fucens* ma anche l'anfiteatro di San Benedetto dei Marsi (*Marruvium*) mostrano crolli, rotazioni di conci di pilastri ed espulsione di sedimenti, imputabili a terremoti tardo romani.

Sebbene i terremoti si siano incessantemente ripetuti, l'alto medioevo non li registra e in Abruzzo bisogna arrivare a ridosso dell'anno mille per poche confuse notizie che alternano date: 990, 1088 e/o 1096. Certo è che il terremoto colpisce ancora la Majella, la Capitanata-Frentania e il Sannio-Matese. Il crollo di parte del ponte di Diocleziano a Lanciano e le distruzioni al Monastero di San Liberatore a Majella e a Santo Stefano di Rivomare a Casalbordino, che subirà anche gli effetti del maremoto, sono tra le poche evidenze storiche di tali terremoti.

Di più difficile collocazione cronologica sono i danneggiamenti rilevati sulle cisterne presso le terme romane di Chieti e presso l'ingresso nord dell'anfiteatro alla Civitella nella stessa città.

L'abbazia di San Clemente a Casauria, come pure quella di San Giovanni in Venere e San Liberatore a Majella, furono danneggiate gravemente sia nel 1349, anno in cui si verificarono ben tre gravi terremoti in Italia centrale (Majella, L'Aquila, Venafro), che nel 1456, anno di uno dei maggiori terremoti italiani, disastroso in tutto l'Abruzzo a giudicare dalle cronache, e ancora nel 1706. Nel frattempo numerosi altri terremoti, non facciamo qui le distinzioni necessarie a una seria caratterizzazione geologica, avevano colpito con effetti disastrosi, tra cui le due scosse del 1703 avvenute la prima a Cittareale e la seconda tra l'Aquila e Leonessa e ancora nel 1805 nella zona di Isernia.

Sebbene, l'Aquilano (nel 1349, 1461, 1703, 1791 e meno nel 1646, 1762, 1786, 1791, 1809, 1916, 1950,



Fig. 3 - San Giustino apre il suo manto a protezione di Chieti crollante durante il terremoto del 1706 il quale provocò danni notevoli (VII-VIII MCS) alla città. Quadro e associata lapide nel Duomo, Chieti.

- *San Giustino opens his cloak to protect Chieti collapsing during the earthquake of 1706, This earthquake caused considerable damage (VII-VIII MCS) to the city. Painting and associated plaque is located in the Cathedral of Chieti.*

1958) e il Sulmonese e la Majella (II sec., 990 (?), 1315, 1349, 1456, 1706, 1777, 1841, 1905, 1933) abbiano ricevuto le maggiori distruzioni e perdite di vite umane, anche Teramo (1563, 1703, 1943) e Chieti (1688, 1706, 1881-82) affronteranno il terremoto in tempi recenti ma con rovine molto minori. A questo proposito la Cattedrale di San Giustino a Chieti si merita una menzione speciale, non solo per le lapidi commemorative dei terremoti ma anche per la registrazione di un effetto luminoso, il “lampo cosismico”, apparso sulla torre campanaria (o in prospettiva con essa guardando verso l’Aquila) durante il terremoto del 1703. Più serie per la cattedrale le conseguenze dei terremoti del 1688 e del 1706, quest’ultimo provocò la caduta della cima della torre stessa oltre che del Pubblico Parlamento, della Corte Civile e dell’Archivio e molti guasti nelle case private (figg. 4, 5).

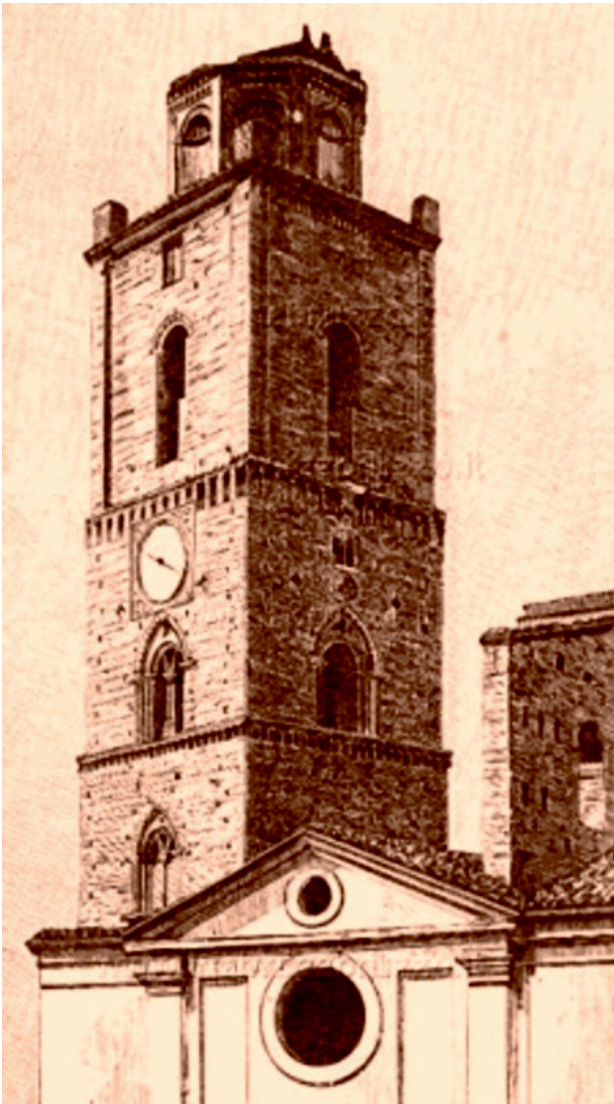


Fig. 4 - Il campanile del Duomo di Chieti dopo il crollo della lanterna avvenuto a seguito del terremoto del 1706.
- The bell tower of the Cathedral of Chieti after the collapse of the lantern occurred during the 1706 earthquake.

La costa frentana subirà il duplice effetto del terremoto e del maremoto il 30 luglio del 1627, guarda caso la data coincide con la più importante festa religiosa della Marina di San Vito, la processione in mare della Madonna del Porto. È assodato con le datazioni al radio carbonio che il maremoto si sia presentato anche nel VI secolo e nell’età del ferro.

Sebbene chiese e case fossero ricostruite dopo i grandi terremoti abruzzesi del XVIII secolo molte di esse dovettero riaffrontare la prova durante il catastrofico terremoto di Avezzano nel 1915. Preceduto da un terremoto rovinoso ($M=5.6$) avvenuto a Magliano de’ Marsi nel 1904, il terremoto di Avezzano rase al suolo tutti i monumenti della Marsica causando un numero di vittime superiore a 30.000 e il cui silente monito è la facciata di Santa Sabina a San Benedetto dei Marsi (fig. 5).

Si pensa che simili terremoti ($M \approx 7$) si possano ripetere in Abruzzo una volta ogni circa 2000 anni mentre terremoti più circoscritti ma rovinosi ($M \geq 5.5$) si sono manifestano in Abruzzo almeno una volta ogni 50 anni. Lo studio delle tracce lasciate dai terremoti sui monumenti e sull’ambiente è ormai una disciplina consolidata anche se non sempre gli effetti di distruzione ed, eventualmente, successivo restauro, possono essere univocamente assegnati a un dato evento, specie quelli più antichi.

Ancora più difficile è l’interpretazione della preparazione antisismica dei popoli antichi testimoniata però dalle cordolature laterizie di *Alba Fucens* (*frontati utroque*), la preferenza per opere in blocchi ben squadrate e cementate e la presenza di grappe metalliche, gli archi rampanti e i contrafforti gotico-romanici.

Affascina l’ipotesi che alcuni luoghi di culto fossero collocati laddove il terremoto ovvero la divinità, si manifestasse fisicamente (teofania). Ma prima di inoltrarci in questa ipotesi, occorre chiarire che il termine Tempio (*Templum*) che noi utilizziamo oggi, non era specifico per edifici o luoghi di culto e poco connota il legame con un uso sacro utile a verificare la nostra ipotesi.

Il termine *Aedes* indica più propriamente la “casa” sacra della divinità ovvero importante è anche il termine *Fanum* cioè il luogo naturale sacro all’aperto in cui si compie un sacrificio o una devozione.

Purtroppo gli Autori non fanno sempre una chiara distinzione oppure usano in senso proprio questi termini soprattutto se vengono da un ambiente urbano e quindi il dato letterario è opinabile.

Per il diritto sacro Romano la proprietà dell’*Aedes* doveva essere sancita in forma legale in modo che la Divinità divenisse anche proprietario oltre che possessore del luogo di culto. Questo comportava tutta una serie di adempimenti e di disponibilità territoriali ed economiche che indicavano una forte radicazione e ufficializzazione del culto. Sono rare ma impressionanti le evidenze di *Aedes* costruiti direttamente su faglie attive e per questo squarciati e dislocati dal movimento delle stesse durante i grandi terremoti e spesso riparati o ricostruiti nello stesso posto.



Fig. 5 - Facciata di santa Sabina a San Benedetto dei Marsi e dettagli delle dislocazioni agli elementi architettonici subiti durante il terremoto del 1915.
- Facade of Santa Sabina in San Benedetto dei Marsi and details of the dislocations of the building occurred during the earthquake of 1915.

Concentriamoci dunque su tale legame tra divinità ed evento o struttura geologica. Sono due i probabili induttori di *Aedes* o *Fanum* teofanici in Abruzzo: le faglie attive e le manifestazioni co-sismiche. In terza ipotesi possiamo collocare sorgenti o laghetti posti anche esse su linea di faglia, o emanazioni solfuree o entrambe ed associate ad alta sismicità o a fluttuazioni vistose associate a terremoti. Infatti, i culti chtoni sono particolarmente legati al culto delle acque.

Tra i migliori esempi sono: il tempio di *Ercole Curino* collocato sul versante orientale della Conca Peligna in una posizione acclive e certamente instabile oltre che soggetta a scoscendimenti, il sito non è particolarmente prominente ma si trova sulla faglia del Morrone imputata di aver procurato numerosi terremoti con epicentro intorno a Sulmona. La frana che lo colpì nel II secolo d.C. potrebbe essere stata provocata dallo stesso terremoto che distrusse *Interpromium*.

L'*aedes* di Feronia a Poggio Ragone (TE) sembra essere scivolato improvvisamente sul pendio ed abbandonato nello stesso periodo.

Sempre nella conca Peligna non lontano da Raiano, si apre un grande pozzo circolare, il laghetto della Quaglia nelle cui vicinanze ci sono sorgenti solfuree. Si sarebbe formato in seguito ad un terremoto avvenuto nel giorno di Sant'Anna e dovuto al mancato rispetto del precetto festivo, ma la presenza di un muro romano vicino la sponda suggerisce che sia più antico. Si sarà forse formato durante il terremoto del II secolo? Ancora e molto interessante è il santuario italico romano presso Corfinio, in località Sant'Ippolito. Qui una vasca raccoglieva acque sorgive solfuree.

Sui resti del santuario sorgerà una piccola chiesa con la sorgente al suo interno, Sant'Ippolito appunto, poi

distrutta. Ancora oggi, il rito di abluzione con le acque "curative" persiste ed una processione raggiunge, da Corfinio una volta l'anno, questo luogo sacro.

Analogamente presso le sorgenti di Capo Pescara, le più spettacolari della conca peligna, sorgeva un santuario di età romana, mentre più complesso è il rapporto che lega il santuario romano presso l'odierno eremo di San Venanzio nelle omonime gole (Raiano), alle acque ed al luogo dove erano presenti probabili manifestazioni naturali oggi esaurite.

Non lontano ed in prosecuzione della faglia del Morrone, sono da segnalare i santuari presso l'area archeologica nel territorio di Cansano.

Il tempio di Castel di Ieri del IV a.C. è collocato su una sorgente vicino alla faglia della conca subequana e fu ricostruito nel II secolo a.C., ma la cosa interessante è che il culto anche qui potrebbe riferirsi ad *Ercole* e ad una Dea ctonia dei serpenti, delle cui statue sono stati ritrovati i frammenti.

Un caso simile è quello del "tempio" di Venere, contrada di San Benedetto dei Marsi, è una struttura prospiciente a una cavità associato al culto di una Dea dei Serpenti, questo luogo sacro si trova esattamente sulla faglia che si attivò durante il terremoto di Avezzano nel 1915, ma a giudicare dalle tracce risalenti alla preistoria anche in alcuni altri terremoti importanti.

Sempre nel Fucino si segnalano il Santuario di Trassacco in località Monte Martino, quelli di *Alba Fucens* e quelli di Luco dei Marsi presso Fonte San Leonardo.

Non lontano da Castel di Ieri c'è il laghetto delle Piane del Sirente. Esso è stato interpretato prima come un cratere prodotto da un meteorite e poi come un vulcanetto di fango associato a una forte risalita di fluidi durante un terremoto di almeno 2000 anni fa dato che al suo interno è stata trovata una moneta conosciuta in epoca Giulio-Claudia (27 a.C. - 68 d.C.). Potrebbe essere stato prodotto dal terremoto che causò la distruzione e la ricostruzione del tempio di Castel di Ieri? Questo laghetto è legato a leggende più o meno antiche e complesse ma che comunque parlano di scosse telluriche, tuoni, lampi e paesaggi cambiati da sera a mattino.

Sappiamo che altre strutture uguali al cratere del Sirente si trovano raggruppate in una fascia centro appenninica che storicamente ha subito terremoti di grande intensità.

Una zona interessante in Abruzzo in parallelo con quella celeberrima di Cotilia, è San Demetrio ne' Vestini.

Qui il lago Sinizzo si allinea con doline sulla faglia di Paganica, riattivatasi durante il terremoto del 6 aprile 2009. Si segnalano a completezza dell'informazione lungo il sistema di faglie della conca subequana e bassa valle dell'Aterno, il santuario presso Goriano Sicoli e quello di Fontecchio, ambedue ancora da definire adeguatamente sotto il profilo archeologico.

Durante i terremoti più forti la deformazione ed il fagliarsi delle rocce non solo determina l'espulsione

d'acqua liquefacendo i suoli, fenomeno noto e temuto, ma può provocare vere e proprie eruzioni di falde d'acqua e gas in pressione come si è visto anche durante il terremoto del 6 aprile 2009 a L'Aquila (fig. 6).

Sia per il laghetto del Sirente che per quello della Quaglia, non abbiamo informazioni certe se siano stati *fanum* perché questa ipotesi non è stata ancora archeologicamente esplorata.

Il ritrovamento di una stipe votiva ci autorizzerebbe a giustificare un uso sacro ma in mancanza di scavi o dragaggi il rinvenimento di superficie di oggetti spora-

dici ci può dare solo qualche interessante indicazione.

Dove avverrà il prossimo terremoto? Al Sirente? Al Morrone? Il tempo è scaduto?

L'Abruzzo è un'antica terra di terremoti sarà per questo che gli Abruzzesi tirano fuori il meglio di loro nel momento in cui, anche la cosa che sembra più certa al mondo, la terra su cui poggiamo i piedi, viene meno.

È probabile che gli studi geologici e archeologici ci insegnino però a prevenirne le conseguenze luttuose lasciandoci solo la curiosità per un fenomeno potente ma non più misterioso e divino come apparve ai nostri antenati.



Fig. 6 - Dislocazioni e subsidenza della sponda del lago Sinizzo a San Demetrio nei Vestini, terremoto del 2009.
- Dislocations and subsidence of the shore of Sinizzo lake in San Demetrio in Vestini, during the earthquake of 2009.